

DA COSTANTINOPOLI A VENEZIA:
NUOVE SPOGLIE DELLA CHIESA DI S. POLIEUCTO.
NOTA PRELIMINARE*

Accade assai di rado nella vita di uno studioso di fare una scoperta emozionante come quella che ho di recente condiviso con Myriam Pilutti Namer, al termine di una lunga giornata che ci ha visto impegnate in una ricognizione dei capitelli bizantini reimpiegati nelle dimore e nelle chiese veneziane¹. Verso il tramonto siamo infatti entrate nel maestoso tempio domenicano dei Ss. Giovanni e Paolo per esaminare un gruppo di capitelli collocati al sommo dei due pilastri polistili (fig. 1). Nella penombra della navata, a poco a poco, sono riuscita a metterne a fuoco la struttura decorativa lavorata «à jour», nella quale, con mia grande sorpresa, ho potuto riconoscere gli originali stilemi che caratterizzano una specifica categoria di capitelli creati per la celebre chiesa costantinopolitana di S. Polieucto², ricostruita – ricordo – nei primi decenni del VI secolo dalla nobile Anicia Giuliana³.

* Del presente lavoro, la stesura si deve a C. Barsanti per le pp. 133-147, a M. Pilutti Namer per le pp. 147-156.

¹ I sopralluoghi veneziani, che si sono svolti durante la primavera 2009 rientrano in un progetto di ricerca già da tempo avviato ed ora ripreso con la collaborazione della dott.ssa Pilutti Namer, cf. C. BARSANTI, *Venezia e Costantinopoli: capitelli di reimpiego nelle dimore lagunari del Duecento*, in *Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo*, a cura di E. CONCINA – G. TROVABENE – M. AGAZZI, Padova 2002, pp. 59-69.

² L'identificazione del complesso, chiesa e palazzo, scoperto casualmente, fu rivelata dai lacerti di un'iscrizione monumentale, che venne agevolmente riconosciuta come parte di un lungo epigramma tramandato dall'*Antologia Palatina* (I, 10); essa si deve a C. MANGO – I. ŠEVČENKO, *Remains of the Church of St. Polyeuktos at Constantinople*, in *Dumbarton Oaks Center Papers* 15 (1961), pp. 243-247. Alla scoperta fecero seguito sei campagne di scavo condotte dal Dumbarton Oaks Center di Washington e dal Museo Archeologico di Istanbul e dirette congiuntamente da Martin Harrison e da Nezih Fıratlı; R.M. HARRISON, *Excavations at Saraçhane in Istanbul, I: The Excavations, Structures, Architectural Decoration, Small Finds, Coins, Bones, and Molluscs*, Princeton 1986 (da ora citato come *Saraçhane*); ID., *A Temple for Byzantium. The Discovery and Excavation of Anicia Juliana's Palace Church in Istanbul*, Austin (Texas) 1989.

³ La ricostruzione della chiesa, in origine fondata da Eudocia, la consorte di

Le pagine che seguono sono appunto dedicate alla «scoperta» di questo gruppo di sculture di manifattura costantinopolitana che potrà certo arricchire il già cospicuo catalogo delle spoglie marmoree sbarcate nelle lagune venete all'indomani del 1204, a seguito della conquista latina della capitale sulle rive del Bosforo, offrendo nel contempo nuovi spunti per un'ipotesi ricostruttiva del sontuoso decoro plastico della chiesa di S. Polieucto. L'eccezionalità della «scoperta»⁴ richiede dunque un adeguato approfondimento, che sarà oggetto di un prossimo studio, al momento ci limiteremo pertanto ad illustrare i capitelli con alcune riflessioni sui contesti di provenienza e di reimpiego.

* * *

In occasione del primo sopralluogo nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo, malgrado la notevole altezza dei pilastri (alti 13 m ca.) sui quali si trovano i capitelli (fig. 2), ho potuto constatare che si trattava – caso davvero eccezionale – di un gruppo assolutamente omogeneo di sei capitelli del tipo ad imposta⁵, che erano stati riuniti in gruppi di tre sulla som-

Teodosio II (408-450), promossa da Anicia Giuliana, già circoscritta agli anni 524-526, è stata più di recente anticipata, sulla base dei bolli laterizi, agli anni 517-518 e 521-522: J. BARDILL, *Brickstamps of Constantinople*, Oxford 2004 (Oxford Monographs on Classical Archaeology), pp. 24-26, 62-64, 111-116, 125-126, 139-140; le nuove datazioni sono state accolte favorevolmente da J.-P. SODINI, *Remarques sur les briques timbrés de Constantinople*, in *Revue des études byzantines* 63 (2005), pp. 226-227, e da E. RUSSO, *La vera origine del capitello a cesto polilobato*, in *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi*, ser. II, 8 (2006), pp. 61-84: 61.

⁴ In realtà si è trattato di una «riscoperta», poiché l'immagine di almeno uno dei capitelli era stata laconicamente pubblicata da H. DELLWING, *Studien zur Baukunst der Bettelorder im Veneto: die Gotik der monumentalen Gewölbebasiliken*, München-Berlin 1979 (Kunstwissenschaften Studien, 43), fig. 56. Eccettuata la pertinente didascalia della foto, in cui la scultura viene attribuita ad epoca protobizantina, di essa non si rintraccia altra menzione nel contesto del volume. La segnalazione non sembra essere stata in seguito raccolta.

⁵ Sulla peculiare morfologia strutturale e decorativa di questo tipo di capitello, cf. C. BARSANTI, s.v. *Capitello, area bizantina*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, Roma 1993, pp. 200-214: 204; EAD., in J.-P. SODINI - C. BARSANTI - A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *La sculpture architecturale en marbre au VI^e siècle à Constantinople et dans les régions sous influence constantinopolitaine*, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae, Split-Poreč 1994*, Città del Vaticano 1998 (Studi di Antichità Cristiana pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 54), pp. 301-376: 316-317; EAD., *I «Catini d'oro» di Padova: spoglie costantinopolitane del VI secolo*, in *Florilegium artium. Scritti in memoria di Renato Polacco*, a cura di G. TROVABENE, Padova 2006, pp. 37-48; J. KRAMER, *Justinianische Kämpferkapitelle mit einem Dekor aus Paaren und die Nachfolgekaptelle im Veneto*, Wiesbaden 2006, pp. 11-17; in particolare, sulla

mità dei due pilastri polistili⁶ (fig. 3). Nonostante i guasti e le manipolazioni di cui erano stati palesamente fatti oggetto i capitelli al momento del reimpiego, sono poi arrivata a distinguerne gradualmente la forme e la elaborata trama degli ornati ritagliati a giorno sul *kalathos* (figg. 4-6) che mi hanno richiamato subito alla mente la singolare struttura decorativa di un grande capitello di marmo proconnesio, del tipo a imposta, ma del tutto unico nell'ambito di questa multiforme categoria, oggi nel Museo Archeologico di Barcellona⁷ (fig. 7). Si tratta di un capitello che è stato a suo tempo motivatamente attribuito da Martin Harrison alla chiesa di S. Polieucto sulla base dei materiali recuperati nel corso degli scavi condotti tra il 1964 e il 1969 nell'area di Saraçhane ad Istanbul⁸, là dove appunto sorgeva l'antico complesso ecclesiale. Con tutta probabilità il capitello aveva fatto parte di un bottino di marmi razziati dalle truppe catalano-aragonesi che operavano in Oriente durante il XII-XIV secolo.

La prima impressione ha poi trovato piena conferma nel momento in cui ho visionato le riprese fotografiche dei capitelli dei Ss. Giovanni e Paolo, poiché le analogie, anzi, direi meglio, le identità con l'esemplare spagnolo sono apparse inequivocabili. Le immagini davano nel contempo modo di leggere con chiarezza le varie «manipolazioni» di cui erano stati fatti oggetto i sei capitelli – di cui tratterò più avanti in dettaglio Myriam

genesì del tipo, si veda da ultimo E. RUSSO, *Il pulvino sopra il capitello a cesto*, in *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi*, ser. II, 7 (2005), pp. 23-45; ID., *La vera origine del capitello a cesto polilobato* cit.; ID., *Ancora il pulvino sopra il capitello a cesto*, in *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi*, ser. II, 9 (2007), pp. 15-40: 15-18.

⁶ Cf. *infra*.

⁷ Il capitello, dapprima nella chiesa di S. Miguel, poi utilizzato come fonte battesimale nella chiesa de La Mercede, fu acquisito dal Museo di Barcellona nel 1936: H. SCHLUNK, *Byzantinische Bauplastik aus Spanien*, in *Madridrer Mitteilungen* 5 (1964), pp. 234-254: 235-236, Taf. 66-69.

⁸ R.M. HARRISON, *A Constantinopolitan Capital in Barcelona*, in *Dumbarton Oaks Papers* 27 (1973), pp. 297-300; Ch. STRUBE, *Polyeuktoskirche und Hagia Sophia. Umbildung und Auflösung antiker Formen, Entstehen des Kämpferkapitells*, München 1984 (Bayerische Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Klasse, Abh. N.F. 92), pp. 63ss., 70ss.; HARRISON, *Saraçhane*, cat. 3d, p. 128 e cat. 22a, p. 164, pl. 132-133; ID., *A Temple for Byzantium* cit., p. 96, fig. 111; E. RUSSO, *La scultura di S. Polieucto e la presenza della Persia nella cultura artistica di Costantinopoli nel VI secolo*, in *Atti del Convegno internazionale «La Persia e Bisanzio»*, Roma 14-18 ottobre 2002, Roma 2004 (Atti dei convegni dei Lincei, 201), pp. 737-826: 740, fig. 5; ID., *Il pulvino* cit., p. 28, fig. 9; ID., *La vera origine* cit., pp. 63 n. 13, 73, fig. 3; le stesse argomentazioni sono reiterate in ID., *Ancora il pulvino* cit., p. 17; si tenga infine presente il recente volume di R. BRÜX, *Faltkapitelle. Untersuchungen zur Bauskulptur Konstantinopels*, Langenweissbach 2008, p. 20 (dell'Appendice).

Pilutti Namer – dovute evidentemente alla necessità di adeguarli alla nuova collocazione. Prima della messa in opera sui pilastri, i capitelli furono infatti drasticamente «smontati», ne venne ridotta di un terzo l'altezza, resecando la parte inferiore, ma non solo, e dunque eliminando l'astragalo; fu modificato e rilavorato il profilo dell'abaco, così come furono «ritoccate» le fasce verticali. Malgrado ciò essi conservano, specie il gruppo dei capitelli collocati sul pilastro sinistro (cf. fig. 4), gran parte del fragile involucro che viene scandito in pannelli approssimativamente trapezoidali da larghe fasce verticali. Assai più lacunosa appare invece la trama decorativa sui tre capitelli collocati sul pilastro destro (cf. fig. 5).

Le foto consentivano altresì di apprezzare, fin nei minimi dettagli, l'eccellente qualità della lavorazione e l'accurata rifinitura della delicata composizione decorativa ritagliata dal *kalathos* con forte sottosquadro (fig. 6).

Su ogni lato dei sei capitelli, solo in parte visibili, viene reiterato con minime varianti il medesimo schema ornamentale, in verità piuttosto raro, anzi, direi meglio, unico⁹, incentrato su una sorta di candelabra, formata da due cornucopie, che tuttavia, al pari delle candelabre del capitello di Barcellona, dovevano essere in origine tre, sovrapposte e ad andamento contrapposto (fig. 7).

Il sinuoso corpo delle cornucopie non è stato ritagliato a guisa di *silhouette* bidimensionale, bensì venne modellato, proprio come nell'esemplare spagnolo, con un accenno di risalto plastico che le fa emergere rispetto alla trama dei *ramages* vegetali. Dalla bocca delle cornucopie, tra loro diversificate da motivi baccellati, a spirale, vegetali e gemmati, fuoriescono due o più rami con fogliami acantiformi, che si espandono disordinatamente a campire l'intero spazio. I rami, con foglie dai lobi piuttosto aguzzi, talora con margini finemente sfrangiati, sono percorsi in superficie da sottili nervature a rilievo ed anche da leggere solcature, che appaiono assolutamente sovrapponibili a quelle del capitello di Barcellona.

Ad un'attenta osservazione si arriva a distinguere pure l'originario

⁹ Eccettuato l'esempio del capitello di Barcellona, non sembra possibile indicare altri esempi di candelabre con tre cornucopie sovrapposte. Piuttosto raro è del resto pure il motivo delle due cornucopie, documentato dall'originale composizione della coppia di capitelli ad imposta della chiesa giustiniana dei Ss. Sergio e Bacco, cf. Th. ZOLLT, *Kapitellplastik Konstantinopels vom 4. bis 6. Jahrhundert n. Chr.*, Bonn 1994 (Asia Minor Studien, 14), cat. 207-208, pp. 84-85, Taf. 34; la diffusione della variante con più cornucopie è comunque attestata da alcuni piastrini di recinzione, attribuibili ugualmente alla prima metà del VI secolo, cf. F. GUIDOBALDI - C. BARSANTI - A. GUIDOGLIA GUIDOBALDI, *San Clemente. La scultura del VI secolo*, Roma 1992 (San Clemente Miscellany, 4/2), pp. 217, 227, figg. 141 e 331.

fregio di elementi vegetali ibridati ritagliati sull'abaco dei capitelli veneziani, in particolare sui segmenti scampati alla rilavorazione medievale (cf. fig. 5). Questo fregio, caratterizzato da una paratattica serie di foglie a cinque lobi solcati, di cui tre eretti e a terminazione sferoidale e due ripiegati verso il basso con un'appendice fruttifera (?), è del tutto identico a quello che decora il voluminoso abaco del capitello di Barcellona (fig. 8). Ed è stato proprio questo singolare fregio che consentì a Martin Harrison di riconoscere nel capitello spagnolo una spoglia del S. Polieucto. Nello scavo di Saraçhane erano stati infatti recuperati alcuni frammenti dell'abaco di uno o più capitelli (figg. 9-10), con i resti della medesima sequenza di foglie pentalobate ed anche, almeno nel caso di un frammento «non finito», forse uno scarto di lavorazione¹⁰, una minima porzione dei sottostanti tralci vegetali¹¹.

Nel breve, ma denso, contributo dedicato al capitello di Barcellona, Martin Harrison attirava l'attenzione su altri elementi, come i dati dimensionali¹² e, soprattutto, sul singolare fregio di ovoli coordinato da un festone vegetale a terminazione triloba che decora sia l'astragalo dell'esemplare spagnolo sia quello dei capitelli di pilastro¹³. Ancor più interessante era un altro dettaglio decorativo, ormai perduto, ma del quale restano alcune tracce: alla base degli angoli appena smussati del *kalathos* campaniforme del capitello di Barcellona si riconoscono le punte fratturate di due cornucopie. Anche su un capitello ad imposta, recuperato in condizioni assai frammentarie nello scavo del S. Polieucto (fig. 11), si notano i resti di coppie di cornucopie alla base delle fasce verticali che,

¹⁰ Tracce di «non finito» si riscontrano anche sul capitello di Barcellona, in particolare nell'intaglio incompleto dei rami sotto l'abaco, cf. SCHLUNK, *Byzantinische Bauplastik* cit., Taf. 66-68.

¹¹ HARRISON, *A Constantinopolitan Capital* cit., pp. 299-300, figg. 4-7; ID., *Saraçhane*, cat. 3d, pp. 128-129, pl. 134-135; ID., *A Temple for Byzantium* cit., pp. 96-97, figg. 112-113.

¹² I 92 cm dell'altezza del capitello di Barcellona corrispondono a quelli dei capitelli di pilastro (come quelli dei cosiddetti «pilastri acritani» di Venezia, cf. *infra*, pp. 141-143), mentre il diametro della base, 57/58 cm, corrisponde grosso modo a quello dei capitelli «a pativ».

¹³ Il motivo, che può essere considerato una «disinvolta» interpretazione e rielaborazione del classico *kymation* ionico (ovoli e lancette), compare anche sulle grandi imposte dei pilastri ed ancora sui capitelli polilobati della chiesa giustiniana dei Ss. Sergio e Bacco, nonché in un capitello a imposta con avvolgenti ghirlande d'alloro nel Museo Archeologico di Istanbul, cf. BARSANTI, *L'esportazione* cit., pp. 182-183; RUSSO, *La vera origine* cit., p. 63, ove si corregge il *lapsus calami* (lesbio anziché ionico) in RUSSO, *La scultura di S. Polieucto* cit., p. 740.

al pari di quelle dell'esemplare spagnolo, separavano i pannelli decorati con girali fuoriuscenti da un vaso; con tutta probabilità, sulle fasce si distendeva una composizione vegetale ritagliata a giorno¹⁴. Non dissimile doveva essere peraltro la decorazione sugli angoli dei grandi capitelli di pilastro: restano infatti, alla base, i frammenti delle cornucopie dalle quali doveva appunto nascere un tralcio «à jour», forse un cartoccio vegetale a sezione curvilinea¹⁵, che s'innalzava sino a lambire, in alto, gli angoli del voluminoso abaco¹⁶ (fig. 12).

Questi singolari arricchimenti angolari attenuavano la compatta volumetria del capitello di Barcellona, attribuendogli con le loro modulazioni una forma che doveva apparire quasi simile a quella dei capitelli polilobati.

Purtroppo i capitelli riutilizzati nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo sono stati privati dell'astragalo e l'abaco è stato drasticamente modificato, cancellando in tal modo le tracce di quell'arricchimento vegetale, la cui presenza potrebbe essere tuttavia segnalata dai «ritocchi» operati sulle fasce verticali che, al pari di quelle dei capitelli dei cosiddetti «pilastri acritani» e del capitello di Barcellona, sono state riscolpite e ridecorate in epoca medievale: nei primi con vari ornati e a guisa di serto di foglie di mirto nel secondo. In origine esse fungevano da semplice sfondo neutro alla composizione che doveva forse avere l'aspetto di un cartoccio vegetale lavorato a giorno, che, una volta frantumato, rese necessario, al momento del reimpiego, un restauro integrativo¹⁷.

In considerazione delle sorprendenti identità tecnico-decorative, non sembra del tutto azzardato pensare che i sei capitelli veneziani e il capitello di Barcellona facessero in origine parte dello stesso set realizzato con tutta probabilità dalla medesima *équipe* di scultori, impegnati nel cantiere del S. Polieucto. Un gruppo di scultori, evidentemente partecipi

¹⁴ HARRISON, *Sarāḡhane*, cat. 3c, p. 128, pl. 131; ID., *A Temple for Byzantium* cit., p. 95, pl. 109; il capitello misura 48,5 cm di altezza.

¹⁵ HARRISON, *A Constantinopolitan Capital* cit., p. 298. Potremmo immaginare questi cartocci vegetali quasi simili a quelli ritagliati sulle emergenze dei capitelli polilobati, specie nella variante configurata da un esemplare che si trova nel monastero della Trasfigurazione sull'isola di Kalinada, l'antica Proti, nel golfo di Nicomedia, cf. RUSSO, *La vera origine* cit., p. 68, fig. 13.

¹⁶ HARRISON, *Sarāḡhane*, cat. 5a (i-iv), 5b, pp. 131-132, pl. 141-148; ID., *A Temple for Byzantium* cit., p. 100, 114-117, 147-148, 150; DEICHMANN, *I pilastri acritani* cit., pp. 82-83.

¹⁷ Si potrà rivelare senz'altro interessante un confronto più ravvicinato tra gli ornati scolpiti sulle fasce dei nostri capitelli e quelli modellati, ugualmente in epoca medievale, sugli spigoli dei «pilastri acritani» che mostrano in effetti molti stilemi comuni.

ed artefici di quelle straordinarie invenzioni plastiche create per la chiesa di Anicia Giuliana, che svolsero un ruolo innovatore, di rottura con il passato, sconvolgendo le tradizionali sintassi compositive e il classico vocabolario ornamentale, anche con esotici apporti sasanidi¹⁸.

Nell'ambito della stupefacente eterogeneità di forme e di ornati che caratterizza il decoro scultoreo del S. Polieucto la «sobria», ma non troppo, struttura decorativa dei capitelli del «tipo Barcellona» potrebbe quasi apparire una creazione in tono minore, alquanto defilata e in subordine rispetto ad altre più appariscenti invenzioni plastiche, laddove non andrebbe trascurata l'ipotesi di vederli, come del resto aveva cautamente suggerito Martin Harrison, coordinati ai capitelli di pilastro e dunque, come quelli, collocati in posizione preminente all'interno dell'edificio. L'ipotesi verrebbe d'altronde confortata proprio dall'inattesa scoperta dei sei capitelli veneziani i quali, oltretutto, assieme all'esemplare spagnolo e ad almeno un altro, la cui esistenza può essere segnalata dai suoi resti recuperati nello scavo, facevano parte di un set omogeneo di almeno otto grandi esemplari, ben più consistente, ad esempio, del set composto dai cinque/sei capitelli-imposta del cosiddetto tipo «a pativ»¹⁹.

Molto è stato scritto sulla novità di valenza, non a torto, definita «rivoluzionaria» delle sculture del S. Polieucto e su quanto avvenne

¹⁸ Sulle novità sperimentate per lo straordinario decoro plastico del S. Polieucto e sul ruolo guida assunto dai suoi artefici nel corso della prima metà del VI secolo, si veda in particolare C. MANGO, *Storia dell'arte*, in *La civiltà bizantina dal IV al VI secolo. Aspetti e problemi*, Bari 1977 (Università degli Studi di Bari. Centro di Studi Bizantini. Corsi di Studi, I, 1976), pp. 289-324: 316-321; STRUBE, *Polyeuktoskirche und Hagia Sophia* cit.; ed inoltre SODINI - BARSANTI - GUIGLIA GUIDOBALDI, *La sculpture architecturale* cit., pp. 316-317, 337-338; L. PASQUINI VECCHI, *La scultura di S. Polieucto: episodio saliente nel quadro della cultura artistica di Costantinopoli*, in *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi* 1 (1999), pp. 100-144; e i recenti contributi di Eugenio Russo nei quali viene appassionatamente ribadito il ruolo innovatore del S. Polieucto nel panorama dell'architettura e della scultura costantinopolitana: RUSSO, *La scultura di S. Polieucto* cit.; ID., *Il pulvino* cit.; ID., *La vera origine* cit.; ID., *Ancora il pulvino* cit.; poco aggiunge un altro contributo dello stesso studioso: ID., *Costantinopoli. Architettura e scultura nei primi secoli*, in *Bisanzio Costantinopoli Istanbul*, a cura di T. VELMANS, Milano 2008, pp. 39-108: 72-101.

¹⁹ Il set comprende il capitello del Museo Archeologico di Istanbul, recuperato negli scavi di Saraçhane assieme ai frammenti appartenenti verosimilmente ad almeno un altro esemplare (HARRISON, *Saraçhane*, cat. 3a, pp. 126, 128, figg. 128-129; ID., *A Temple for Byzantium* cit., p. 94, fig. 108), il capitello nell'Ayasofya Müzesi (cf. *infra*, n. 44) e i tre esemplari riutilizzati nel S. Marco [F.W. DEICHMANN, *Corpus der Kapitelle der Kirche von San Marco zu Venedig*, unter Mitarbeit von J. KRAMER und U. PESCHLOW, Wiesbaden 1981 (Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie, 12), cat. 304, 372-373, pp. 76-77, 92, Taf. 18 e 24; HARRISON, *Saraçhane*, cat. 22b, p. 164, fig. 258].

all'indomani della loro dirompente entrata in scena, vale a dire, quando l'euforia creativa parrebbe acquietarsi e normalizzarsi, fors'anche in sintonia al mutare delle tendenze di gusto, nei progetti decorativi realizzati pochi anni più tardi nelle magniloquenti fondazioni giustinianee. Messi da parte le composizioni più estrose ed anche gli esotismi di gusto sasanide²⁰, gli scultori sembrano piuttosto orientare le proprie scelte verso forme decorative più pacate ed equilibrate, con studiati effetti di luce ed ombra, privilegiando forme e composizioni che, comunque, erano già state sperimentate nel S. Polieucto, come può essere appunto l'esempio offerto dai nostri capitelli. Potremmo infatti considerare la loro struttura ornamentale quasi una sorta di incunabolo, poiché configura quella che sarà forse l'eredità più incisiva e duratura lasciata dal S. Polieucto. Se pure variamente applicata ed impaginata, tale struttura è infatti ben riconoscibile nella morfologia dei *ramages* lavorati virtuosisticamente a giorno sugli splendidi capitelli polilobati dei Ss. Sergio e Bacco²¹ e, poi, sugli involucri dei singolari *Kesselkapitelle* della Santa Sofia²², per citare solo gli esempi più importanti e significativi.

* * *

Assai poche sono le notizie sulla storia tarda del S. Polieucto, sappiamo tuttavia che fino ai primi anni dell'XI secolo era ancora in funzione e in eccellenti condizioni; in seguito, nel corso dello stesso secolo, il complesso sarebbe stato abbandonato, per cadere definitivamente in rovina alla fine del XII secolo ed essere quindi ridotto, soprattutto all'indomani della conquista latina di Costantinopoli, avvenuta nel 1204, a vera e propria cava di materiali²³. Durante i cinquantasette anni di occu-

²⁰ I motivi d'ispirazione sasanide non scomparvero però del tutto, come testimoniano gli ornati scolpiti sulla trabeazione dei Ss. Sergio e Bacco e, soprattutto, le stesure musive delle volte della Santa Sofia i cui schemi decorativi attingono largamente al repertorio tessile sasanide, cf. A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *I mosaici aniconici della Santa Sofia di Costantinopoli nell'età di Giustiniano*, in *La mosaïque gréco-romaine. Actes du VII^e colloque international, Tunis 3-7 octobre 1997*, Tunis 1999, pp. 692-695. Sull'argomento verrà prossimamente pubblicato un più ampio studio da Alessandro Taddei.

²¹ Cf. ZOLL, *Kapitellplastik* cit., cat. 255, pp. 104-105; si veda inoltre A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Reimpiego di marmi bizantini a Torcello*, in *Arte profana e arte sacra a Bisanzio*, a cura di A. IACOBINI - E. ZANINI, Roma 1995 (*Milieu*, 3), pp. 603-632: 605-609; RUSSO, *La vera origine* cit., pp. 61-84; BRÜX, *Falkapitelle* cit.

²² Cf. ZOLL, *Kapitellplastik* cit., cat. 223, p. 91, Taf. 35, ed anche J. KRAMER, *Justinianische Kämpferkapitelle mit einem Dekor aus Paaren und die Nachfolgekaptelle im Veneto*, Wiesbaden 2006.

²³ Per le più tarde vicende della chiesa, cf. MANGO - ŠEVČENKO, *Remains* cit., p.

pazione latina il S. Polieucto venne infatti sistematicamente spogliato dei suoi materiali marmorei, specie dai Veneziani. Gran parte di quei marmi erano destinati ad adornare, a guisa di trofei²⁴, la basilica marciana, tra i quali anche i cosiddetti «pilastri acritani», che vennero collocati in posizione preminente, davanti l'antica porta del battistero che si apriva sulla Piazzetta S. Marco²⁵ (fig. 13).

La loro provenienza da S. Polieucto, e dunque dalla capitale bizantina, è stata infatti definitivamente svelata dalla scoperta di un grande capitello di pilastro (figg. 12 e 14), le cui forme, dimensioni e decoro apparvero in tutto e per tutto identici a quelli dei pilastri veneziani²⁶, smentendo così le molte fantasiose ipotesi che in passato li avevano ritenuti, assieme alla Pietra del Bando, parte di un bottino preda appunto nella città di Aciri²⁷.

246; HARRISON, *Sarāḡhane*, pp. 308s., 111-114; ID., *A Temple for Byzantium* cit., pp. 73, 142-144; BRÜX, *Falkkapitelle* cit., pp. 9-10 (dell'Appendice).

²⁴ Sull'argomento, mi limito a ricordare, tra i molti: M. PERRY, *Saint Mark's Trophies: Legend, Superstition, and Archaeology in Renaissance*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 11 (1977), pp. 27-49; M. VICKERS, *Wandering Stones: Venice, Constantinople, and Athens*, in *The Verbal and the Visual. Essays in honor of William Sebastian Heckscher*, ed. by K.-L. SELIG - E. SEARS, New York 1990, pp. 225-242; O. DEMUS, *La decorazione scultorea duecentesca delle facciate*, in *Le sculture esterne di San Marco*, catalogo di G. TIGLER, Milano 1995, pp. 12-23; e, più recentemente, M. GREENALGH, *Marble past, monumental present. Building with Antiquities in Mediaeval Mediterranean*, Leiden-Boston 2009, pp. 421-439.

²⁵ Cf. F.W. DEICHMANN, *I pilastri acritani*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 50 (1977-1978) [1980], pp. 75-89; ID., *Corpus der Kapitelle* cit., cat. 639-640, pp. 138-141, Taf. 45-47; U. PESCHLOW, *Dekorative Plastik aus Konstantinopel an San Marco in Venedig*, in *Ἀφιέρωμα στὴ Μνήμη Στυλιανοῦ Πελεκανίδη*, Θεσσαλονίκη 1983, pp. 406-417: 407, fig. 1a; HARRISON, *Sarāḡhane*, cat. 3a, pl. 128-129; ID., *A Temple for Byzantium* cit., p. 110, figg. 118, 122-123.

²⁶ DEICHMANN, *I pilastri acritani* cit., p. 78; HARRISON, *Sarāḡhane*, cat. 5a, pp. 131-132, fig. F e pl. 141-146; ID., *A Temple for Byzantium* cit., p. 100, figg. 23, 32, 85, 114-116, per il recupero di vari frammenti e di un altro capitello, ma destinato ad essere incassato nella parete. Nel 1978 venne rinvenuto casualmente, durante lavori edili, in prossimità di Edirne Kapı, un altro esemplare simile ai precedenti: N. ASGARİ, *Edirne Kapı Başlığı*, in *Arkeoloji ve Sanat* 1/2 (1978), pp. 14-17; HARRISON, *Sarāḡhane*, cat. 22d, p. 164, pl. 259; ID., *A Temple for Byzantium* cit., p. 100, fig. 117. I materiali scultorei riportati in luce dagli scavi condotti nell'area di Sarāḡhane hanno consentito di riconoscere svariate *disiecta membra* del S. Polieucto, sia nella stessa città di Istanbul, sia tra quelle che avevano preso la strada dell'esilio. Un primo elenco di esse è stato fornito da HARRISON, *A Constantinopolitan Capital* cit., pp. 299-300; ID., *Sarāḡhane*, pp. 164-165. Un catalogo, comprendente anche numerosi pezzi erratici attribuibili a torto o a ragione alle maestranze attive nel cantiere del S. Polieucto, è stato più di recente pubblicato, ma con schede corredate da un troppo sintetico e datato apparato bibliografico, nel contesto di un'Appendice del saggio di BRÜX, *Falkkapitelle* cit., pp. 11-30.

²⁷ Sull'origine della «leggenda» relativa a pilastri creduti parte del bottino della

Nell'ambito della diaspora delle *disiecta membra* del S. Polieucto, quelle sbarcate in laguna sono in numero decisamente prevalente rispetto alle poche finora individuate nella città di Istanbul²⁸ o, sporadicamente, altrove²⁹. Tale concentrazione non sorprende, poiché i Veneziani, all'indomani della conquista di Costantinopoli, poterono liberamente mettere mano al saccheggio dei marmi del S. Polieucto e nel contempo gestirne monopolisticamente il commercio.

Non va infatti dimenticato che le rovine dell'antico complesso si trovavano proprio nell'area urbana che, al momento della spartizione della Capitale bizantina, era stata assegnata ai Veneziani, i quali avevano inoltre prescelto come residenza del podestà e dell'amministrazione il monastero del Pantokrator. È d'altronde assai probabile che questo vasto complesso di fondazione comnena fungesse, in considerazione della sua relativa vici-

guerra di S. Saba, combattuta dal 1256 al 1258 contro i Genovesi ad Acri e sulla loro primitiva collocazione dinanzi al lato sud della basilica, cf. G. TIGLER, *I pilastri «acritani»*. *Genesis dell'equivoco*, in *Florilegium artium* cit., pp. 161-172.

²⁸ Oltre al già menzionato capitello di pilastro trovato casualmente nelle vicinanze di Edirne Kapi, ricordo il frammento di pavone, privo di testa e di zampe, trovato nel 1916, nel primo cortile del Topkapi Sarayı (HARRISON, *Saraçhane*, cat. 22g, p. 165; ID., *A Temple for Byzantium* cit., p. 143, fig. 177) e due frammenti rescovati da un pilastro simile a quelli veneziani, rispettivamente trovati nel monastero di Costantino Lips (Fenari Isa Camii, cf. C. MANGO - E.J.W. HAWKINS, *Additional Finds at Fenari Isa Camii, Istanbul*, in *Dumbarton Oaks Papers* 22 [1968], pp. 177-184: 178, fig. 9; HARRISON, *Saraçhane*, cat. 22f, p. 165) e nella Koca Mustafa Paşa Camii (l'antica chiesa di Sant'Andrea ἐν Κεϊοῦ, cf. HARRISON, *Saraçhane*, cat. 22e, p. 165, fig. 260; ID., *A Temple for Byzantium* cit., p. 101, fig. 119) e il già ricordato lacerto trovato nel Pantokrator.

²⁹ Non tutti i marmi razziati dai Veneziani a Costantinopoli e in altri siti sulle rotte del Mediterraneo sbarcarono in laguna, molti di essi vennero con tutta probabilità commerciati altrove, cf. GREENALGH, *Marble past* cit., pp. 421-439 e *passim*. Al riguardo si veda anche una notizia, segnalata da Jean-Pierre Sodini (J.P. SODINI - K. KOLOKOTSAS, *Alikí II. La basilique double*, Paris 1984 [Études Thasiennes, 10], p. 43), secondo la quale i Veneziani, dopo essersi impadroniti di Costantinopoli, «tolsero dalle chiese le sculture di marmo e le trasportarono in Egitto ed in Siria, dove vennero vendute» (*Recueil des historiens orientaux des Croisades*, V, Paris 1906, p. 154). In proposito va ricordata anche una bocca di fontana o doccia, di marmo proconnesio, modellato in forma di testa di cinghiale, che si trova, forse non a caso, nel castello veneziano di Aya Napa a Cipro (A. PRALONG, *Une bouche de fontaine constantinopolitaine à Aya Napa*, in *Report of the Department of Antiquities, Cyprus* [1990], p. senza numero, pl. VII). La scultura, se pure in stato frammentario, presenta sorprendenti identità con analoghi elementi zoomorfi, tra cui uno mostra appunto una protome di cinghiale, provenienti dall'area del S. Polieucto: HARRISON, *Saraçhane*, cat. 20a. I-II, p. 161, fig. G, 234-235, 262; N. FIRATLI, *La sculpture byzantine figurée au Musée Archéologique d'Istanbul*, catalogue revu et présenté par C. METZGER - A. PRALONG - J.-P. SODINI, Paris 1990, cat. 502-506, p. 214, pl. 128; i sei esemplari conservati nel Museo vennero recuperati nell'area di Saraçhane nel 1942, mentre gli altri due furono trovati nello scavo del S. Polieucto.

nanza con il S. Polieucto, da base operativa per le operazioni di smantellamento e di raccolta dei materiali marmorei di quella e di altre chiese costantinopolitane³⁰, che, senza troppa fatica, venivano trasportati agli imbarchi del Corno d'Oro lungo un percorso in leggero pendio che passava appunto sotto il Pantokrator. Operazioni delle quali, come vedremo, resta forse ancora una testimonianza erratica.

Potrebbero essere inoltre collegate proprio alla presenza veneziana le spoglie del S. Polieucto, che si trovano o si trovavano nelle chiese del monastero del Pantokrator³¹. Sono tre frammenti, di prezioso marmo docimio, appartenenti a una o più lastre, caratterizzate da una singolare decorazione con esotiche palmette poste su piedistallo, incorniciate da festoni di fiori e frutta e da fregi gemmati, finemente lavorati a giorno. Non sussistono dubbi sulla loro provenienza dal S. Polieucto, inequivocabilmente attestata dai resti di una lastra identica recuperati in sede di scavo³² (fig. 15).

In epoca ottomana i tre frammenti vennero riutilizzati nella chiesa sud del complesso del Pantokrator, trasformata in moschea (Molla Zeyrek Camii): due, come parapetti del *minber*³³ (figg. 16-17), mentre il terzo è stato rimosso dal più tardo rivestimento della parete absidale in occasione dei restauri condotti dal Byzantine Institute of America nei primi anni sessanta del secolo scorso³⁴.

Ad avviso del Megaw, i tre frammenti facevano parte di due grandi lastre, ognuna con tre unità decorative (le palmette), sviluppando in tal

³⁰ Tra i marmi razzati dovrebbero essere considerati anche i fusti di colonne dal momento che nello scavo sono stati recuperati solo modesti frammenti di colonne (di proconnesio e di vari altri marmi colorati); le colonne di granito che sono oggi sistemate nei giardini di Saraçhane provengono da altri scavi, cf. HARRISON, *Saraçhane*, cat. 4, pp. 139-131.

³¹ Ai pezzi già noti si aggiunge ora un piccolo frammento di pilastro simile a quelli veneziani trovato durante i recenti lavori di restauro condotti nella chiesa nord del complesso. Colgo l'occasione per ringraziare il dr. Feirudun Özgümüş, che coordina l'esteso intervento di restauro, il quale ha avuto la cortesia di mostrarmi «in anteprima» il frammento.

³² HARRISON, *Saraçhane*, cat. 13a, pp. 146-147, pl. 172; ID., *A Temple for Byzantium* cit., p. 106, figg. 127 e 145.

³³ Cf. A. VAN MILLINGEN, *Byzantine Churches in Constantinople, Their History and Architecture*, London 1912; p. 238, pl. LXVII; J. EBERSOLT - A. THIERS, *Les églises de Constantinople* [1913], London 1979, pp. 205-206, fig. 105.

³⁴ A. MEGAW, *Notes on recent work of the Byzantine Institute*, in *Dumbarton Oaks Papers* 17 (1963), pp. 334-367: 346, fig. 8; HARRISON, *Saraçhane*, cat. 22h, p. 165, pl. 171; ID., *A Temple for Byzantium* cit., p. 106, fig. 126. La lastra rimossa dalla parete absidale si trova oggi nel piccolo cimitero della Amca Hüseyin paşa Mescidi assieme ai frammenti delle lastre della recinzione comnena.

modo una larghezza di ca. 1,80 m, corrispondente grosso modo all'ampiezza della recinzione presbiteriale della chiesa nord del monastero, dove sarebbero state appunto rimesse in opera, ma quando?³⁵ Le opinioni al riguardo non sono concordi. André Grabar, ad esempio, riteneva probabile che l'originale decoro delle lastre del VI secolo fosse stato preso a modello per i plutei creati nella prima metà del XII secolo per la recinzione presbiteriale della chiesa sud del Pantokrator³⁶, e quindi presupponeva che fossero nel complesso già in epoca comnena.

David Jacoby ha invece preferito attribuire la presenza delle lastre nel Pantokrator ad un intervento di restauro veneziano voluto probabilmente da Marino Zeno, eletto podestà nel 1205; le opere di restauro e di abbellimento sarebbero state infatti realizzate per accogliere ed esibire in maniera degna la venerata icona della Vergine Hodegetria che Marino Zeno fece trasportare nel 1206 dalla Santa Sofia e che fece collocare nella chiesa sud del monastero del Pantokrator, a lei appunto dedicata. In tale occasione sarebbero state messe in opera le vetrate a piombo ed anche, rimossa l'iconostasi bizantina, sarebbe stato allestito un nuovo *templon*, utilizzando anche alcuni marmi di spoglio del S. Polieucto, appunto le lastre in questione³⁷.

Di altro avviso è infine Robert Ousterhout, il quale non sembra condividere l'ipotesi di una committenza veneziana per le vetrate, considerandole piuttosto parte dell'originario decoro della chiesa comnena³⁸. Mentre, per quanto riguarda i marmi del S. Polieucto, ritiene improbabile che fossero arrivati nel Pantokrator in epoca comnena, così come ne esclude il riutilizzo in un *templon* veneziano, poiché, tiene a precisare, le chiese latine ne erano prive, almeno alla luce dell'esempio offerto dalle chiese latine di ambito greco³⁹. Ragion per cui, ad avviso dell'Ousterhout,

³⁵ MEGAW, *Notes on recent work* cit., pp. 344-346.

³⁶ A. GRABAR, *Sculptures byzantines du Moyen Âge*, II: (XII^e-XIV^e siècle), Paris 1976 (Bibliothèque des Cahiers Archéologiques, 12), cat. 79, pp. 94-95, pl. LXIII.

³⁷ D. JACOBY, *The Urban Evolution of Latin Constantinople (1204-1261)*, in *Byzantine Constantinople: Monuments, Topography and Everyday Life*, ed. by N. NECİPOĞLU, Leiden 2001, pp. 277-297: 290-291.

³⁸ R. OUSTERHOUT, *The Pantokrator Monastery and Architectural Interchanges in the Thirteenth Century*, in *Venezia. La Quarta Crociata, L'impero Latino d'Oriente. La presa di Costantinopoli e le conseguenze per la cultura e l'arte, Venezia 8.5.2004*, a cura di G. ORTALLI - G. RAVEGNANI - P. SCHREINER, II, Venezia 2005 (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti), pp. 749-763: 756-759.

³⁹ Assunto forse alquanto frettoloso, poiché non si possono *tout court* ignorare gli esempi in area veneziana, come quello della cattedrale di Torcello.

il riutilizzo delle spoglie del S. Polieucto nell'ambito del Pantokrator dovrebbe essere addirittura attribuito ad un più tardo restauro paleologo, realizzato dopo la partenza dei Veneziani, quando il monastero venne riconvertito all'Ortodossia⁴⁰. Ipotesi che tuttavia, vorrei osservare, non escluderebbe il fatto che le lastre si trovassero già nel Pantokrator.

Non disponendo di altri dati utili a chiarire le vicende di questi marmi, ritengo comunque assai probabile che essi siano stati rimossi dal S. Polieucto e portati nel complesso del Pantokrator durante l'occupazione latina, assieme ad altre lastre consimili che furono invece imbarcate alla volta di Venezia. Una conferma al riguardo verrebbe offerta da una grande lastra, oggi conservata nel Kunsthistorisches Museum di Vienna, ma proveniente da Venezia, la quale, già considerata *tout court* la copia «gotica» di una perduta lastra del S. Polieucto, giunta in laguna nel corso del XIII secolo⁴¹, ad un esame più ravvicinato si è piuttosto rivelata un manufatto bizantino e, come le altre, di marmo docimio, il cui singolare decoro, estesamente rilavorato in epoca gotica, era in origine in tutto e per tutto identico a quello dei frammenti costantinopolitani⁴². Proviene ugualmente da Venezia il frammento angolare di una lastra del medesimo tipo (fig. 18), oggi nelle Civiche Raccolte d'Arte del Castello Sforzesco di Milano⁴³.

⁴⁰ Tra i «cimeli» del Pantokrator esistenti nella basilica marciana, come gli smalti della Pala d'Oro, provenienti forse dall'epistilio del *Katholikon*, i frammenti di cristallo di rocca simili agli oggetti conservati nel Tesoro, Ousterhout include pure una colonnina «annodata», simile a quelle riutilizzate nel *minber* ottomano, forse pertinenti ad un'incorniciatura d'icona. Ricorda poi la rimozione, avvenuta in un momento non meglio precisabile, della «Pietra dell'Unzione» che forse si troverebbe oggi sopra la tomba di S. Francesco ad Assisi (OUSTERHOUT, *The Pantokrator Monastery* cit., pp. 759-761).

⁴¹ M. VICKERS, *A Sixth-Century Byzantine Source for a Venetian Gothic Relief in Vienna*, in *Dumbarton Oaks Papers* 33 (1977), pp. 335-336. La scultura (69×175 cm) giunse a Vienna nel 1896, con la Collezione Este.

⁴² M. HARRISON, *Anicia Juliana's Church of St. Polyeuktos*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 32/4 (1982) [= *Akten des XVI. Internationalen Byzantinistenkongresses, Wien 4-9 Oktober 1981*, II/4], pp. 435-442: 437-438; ID., *Saraphane*, cat. 22n, p. 165, pl. 265; ID., *A Temple for Byzantium* cit., p. 106, fig. 129; RUSSO, *La scultura di S. Polieucto* cit., p. 774, fig. 45.

⁴³ C. BERTELLI, *Spigolature bizantine in un museo di Milano*, in *Arte lombarda del secondo millennio. Saggi in onore di Gian Alberto Dell'Acqua*, Milano 2004, pp. 16-20; ID., *Transenna frammentaria da Agios Polieuktos*, in *Santi Banchieri Re. Ravenna e Classe nel VI secolo San Severo e il tempio ritrovato*, [catalogo della mostra (Ravenna, Complesso di San Nicolò, 4 marzo-8 ottobre 2006)], Milano 2006, cat. IV.19, p. 131. Un'annotazione di archivio informa che il frammento (86×66 cm) venne acquistato sul mercato antiquario veneziano alla fine del XIX secolo da Carlo Ermes Visconti per il Museo Artistico Industriale di Milano.

Tra le poche spoglie del S. Polieucto esistenti ad Istanbul può essere interessante ricordare un capitello, oggi nel giardino dell'Ayasofya Müzesi, per il quale non escluderei un qualche coinvolgimento veneziano. Il capitello proviene infatti da Unkapani⁴⁴, un'area individuabile grosso modo sotto il Pantokrator, proprio lungo il declivio percorso dai marmi che venivano trasportati dal S. Polieucto al Corno d'Oro. Malgrado le condizioni frammentarie, il capitello, decorato con singolari palmette e i nastri svolazzanti del *pativ*⁴⁵ (fig. 19), incorniciate da una fitta trama ad intreccio vimineo lavorato a giorno, appare identico, anche dal punto di vista dimensionale, al capitello recuperato a Saraçhane⁴⁶ e ai tre analoghi esemplari reimpiegati negli angoli nord-ovest e sud ovest della facciata della basilica di S. Marco⁴⁷. Non parrebbe dunque troppo azzardata l'ipotesi di vedere nell'esemplare trovato ad Unkapani un marmo scartato, forse perché danneggiato durante lo smontaggio o il trasporto di un carico di marmi approntato per l'imbarco su una nave veneziana.

* * *

Al termine di questo viaggio che al seguito delle *disiecta membra* del S. Polieucto, ci ha condotto da Costantinopoli a Venezia e a Barcellona, vorrei concludere con un'ultima breve riflessione sul gruppo di capitelli reimpiegati nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo. Si tratta infatti di una scoperta davvero eccezionale, ricca d'implicazioni documentarie, specie per quanto riguarda il già noto variegato contesto delle spoglie del S. Polieucto⁴⁸, e più in generale dei marmi costantinopolitani sbarcati

⁴⁴ La provenienza da Unkapani del pezzo (inv. n. 176) è annotata nell'archivio dell'Ayasofya Müzesi: PESCHLOW, *Dekorative Plastik* cit., p. 408, tav. 2c-d; HARRISON, *Saraçhane*, cat. 22i, p. 165, pl. 263; ZOLLT, *Kapitellplastik* cit., cat. 239, p. 238.

⁴⁵ RUSSO, *La scultura di S. Polieucto* cit., pp. 760-764.

⁴⁶ Cf. *supra*, n. 19.

⁴⁷ DEICHMANN, *Corpus der Kapitelle* cit., cat. 304, 372-373, pp. 76-77, 92, Taf. 18 e 24; HARRISON, *Saraçhane*, cat. 22b, p. 164, pl. 258. Si veda pure PESCHLOW, *Dekorative Plastik* cit., pp. 406-417; STRUBE, *Polyeuktoskirche und Hagia Sophia* cit., p. 64, fig. 63.

⁴⁸ Sono stati attribuiti al S. Polieucto anche quattro capitelli di pilastro caratterizzati da un'inusitata struttura cruciforme, con facce concave e spigoli rientranti (DEICHMANN, *Corpus der Kapitelle* cit., cat. 439-440, 447-448, pp. 103 e 104-105, Taf. 30-31; PESCHLOW, *Dekorative Plastik* cit., pp. 409-410, tav. IIIa-b; HARRISON, *Saraçhane*, cat. 22m, p. 165; RUSSO, *La scultura di S. Polieucto* cit., pp. 747, 749, fig. 9), e una coppia di piccoli capitelli con un singolare schema decorativo incentrato su un quadrangolo, assimilabile a quello di un capitellino di semicolonna trovato anch'esso negli scavi (DEICHMANN, *Corpus der Kapitelle* cit., cat. 411, 413, pp. 98-99, Taf. 27; PESCHLOW, *Dekorative Plastik* cit., pp. 410-411, tav. 3d; HARRISON, *Saraçhane*, cat. 14a,

in laguna, qui rapidamente tratteggiato, un contesto che, non escluderei, potrà forse un domani riservare altre emozionanti «sorprese».

LE MODALITÀ DEL REIMPIEGO DEI CAPITELLI NELLA CHIESA DEI SS. GIOVANNI E PAOLO

I sei capitelli a imposta⁴⁹, tre per ciascun pilastro (i quarti della navata a partire dall'ingresso), vennero rilavorati in modo da ricavarne un profilo omogeneo (cf. figg. 4-5). Ognuno di essi ha preservato due sole facce, entrambe connotate dal medesimo schema decorativo contraddistinto da due cornucopie sovrapposte, tra loro diversificate in particolari minimi,

p. 150, pl. 183 e cat. 22l, p. 165; ID., *A Temple for Byzantium* cit., p. 112, fig. 143; RUSSO, *La scultura di S. Polieucto* cit., p. 765, fig. 32). Proverrebbe da Venezia anche una lastra frammentaria, oggi ad Aquileia, forse resecata da un pilastro simile a quelli veneziani, ma con una decorazione leggermente diversa: HARRISON, *Anicia Juliana's Church* cit., pp. 436-437, fig. 6; ID., *Saraçhane*, cat. 22k, p. 165, pl. 264; ID., *A Temple for Byzantium* cit., p. 102, figg. 121 e 128. Una provenienza dalla chiesa costantinopolitana è stata inoltre larvamente, ma forse non a torto, ipotizzata per quattro frammenti di cornice di marmo proconnesio, di cui uno nel Museo di Torcello, mentre gli altri tre vennero reimpiegati nel portale di una costruzione moderna veneziana. La loro decorazione geometrica appare assai vicina come gusto ed anche dal punto di vista tecnico-stilistico a quella scolpita su un frammento di cornice rinvenuto nell'area di Saraçhane. Cf. A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Scultura costantinopolitana del VI secolo: i capitelli reimpiegati nella medresa della moschea di Davut Pasha*, in *Atti della Giornata di Studio del Gruppo Nazionale di Coordinamento, C.N.R. «Storia dell'Arte e della Cultura Artistica Bizantina»*, Roma, 4 dicembre 1986, Roma 1988 (Milion. Studi e ricerche d'arte bizantina, 1), pp. 231-244: 240, tav. VIII, 1-2. Assai dubbia appare invece la provenienza dal S. Polieucto suggerita da M. VICKERS (*A «New» Capital from St. Polieuktos (Saraçhane) in Venice*, in *Oxford Journal of Archaeology* 8/2 [1989], pp. 227-230) per un capitello ionico a imposta in opera nel muro di cinta dei Giardini Papadopoli a Venezia, la cui struttura decorativa non sembra trovare riscontro tra le sculture del S. Polieucto, rinviando piuttosto a una coppia di esemplari oggi nell'area cimiteriale del santuario della Peghe ad Istanbul, cf. ZOLLIT, *Kapitellplastik* cit., cat. 38-39, pp. 26-27, Taf. 12.

⁴⁹ I capitelli fanno parte del catalogo allestito per la mia tesi di laurea specialistica (*Contributo allo studio del reimpiego, della rilavorazione e dell'imitazione di capitelli tardoantichi e paleobizantini nell'architettura religiosa di età medievale. Materiali inediti e poco noti da Venezia e laguna*, relatore Prof. Luigi Sperti, discussa il 14 luglio 2009 presso l'Università Ca' Foscari di Venezia). Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente il Prof. Sperti, che mi ha segnalato i pezzi, la Prof.ssa Claudia Barsanti, che li ha immediatamente riconosciuti come provenienti da S. Polieucto, e i Proff. Ennio Concina e Giorgio Ravegnani, cui devo le preziose indicazioni sul contesto. Ringrazio inoltre il parroco della basilica, Fra Silvestro Venier, per avermi in ogni modo agevolato nel lavoro di documentazione, e l'Ufficio promozione beni culturali del Patriarcato di Venezia, nella persona della Dott.ssa Irene Galifi, per la concessione dei permessi di riproduzione dei pezzi.

dalle quali fuoriescono copiosi tralci vegetali lavorati «à jour». Nonostante l'attestazione di questo stilema sia ampiamente diffusa, ma con varianti, tra gli esemplari afferenti alla medesima tipologia⁵⁰, esso trova un perfetto riscontro nel capitello «di Barcellona», nel quale, come si è detto, Martin Harrison aveva riconosciuto una spoglia della chiesa di S. Polieucto a Istanbul in base alle strette affinità iconografiche e stilistiche con alcuni frammenti, soprattutto di decorazione dell'abaco, rinvenuti negli scavi a Saraçhane⁵¹. La medesima decorazione è presente anche su alcune sezioni della cornice d'abaco originaria, risparmiata sui capitelli in questione al momento della accostamento dei tre capitelli con il suo conseguente adeguamento al profilo trilobato dei pilastri della basilica (fig. 5).

La differenza più rilevante rispetto al capitello di Barcellona consiste nella decorazione scolpita sulle fasce che separano le quattro facce, lì in parte rilavorate alla stregua di foglie di mirto⁵², mentre qui appaiono notevolmente diversificate.

Le estese rilavorazioni di cui sono stati oggetto i capitelli veneziani non hanno tuttavia alterato la riconoscibilità della peculiare struttura decorativa che consente di ricollegarli all'esemplare conservato in Spagna, a riprova della coscienza del pregio dei materiali scelti per il reimpiego: su questo dato, che mi sembra di notevole interesse, torneremo a breve.

Rispetto all'altezza di 92 cm del capitello di Barcellona, quella degli esemplari di Venezia si aggira attorno ai 50 cm. Gli scalpellini che ne effettuarono il reimpiego distaccarono infatti da ciascun capitello l'abaco ed eliminarono, in maniera non sempre distinguibile, talvolta la parte superiore (prima cornucopia) del *kalathos*, talvolta – come sicuramente nei nrr. 5 e 6 – la zona inferiore (terza cornucopia), oltre che il colla-

⁵⁰ Per la nascita e diffusione del tipo, oltre alla bibliografia segnalata *supra*, n. 5, si veda anche R. KAUTZSCH, *Kapitellstudien. Beiträge zu einer Geschichte des spätantiken Kapitells im Osten vom vierten bis ins siebente Jahrhundert*, Berlin 1936, pp. 180-210; STRUBE, *Polyeuktoskirche und Hagia Sophia* cit., pp. 72ss., 102-110; BARSANTI, *L'esportazione* cit., pp. 170-184, con ulteriore bibliografia alla n. 345; nonché J.-P. SODINI, *Le commerce des marbres à l'époque protobyzantine*, in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin*, I, Paris 1989, pp. 163-186: 180; ZOLLT, *Kapitellplastik* cit., pp. 81-104; K. KRUMEICH, *Spätantike Kämpferkapitelle mit Weinblatt und Pinienzapfen-Dekor*, in *Istanbuler Mitteilungen* 47 (1997), pp. 277-314. Sul motivo a cornucopie contrapposte cf. *supra*, n. 9.

⁵¹ HARRISON, *A Constantinopolitan Capital* cit.; HARRISON, *Saraçhane*, cat. 3d, pp. 128-129, figg. 132-135; per la revisione dell'intera questione cf. BRÜX, *Falkapitelle* cit., p. 20. Cf. inoltre, *supra*, la bibliografia indicata alle nn. 2-3, 8.

⁵² HARRISON, *A Constantinopolitan Capital* cit., pp. 297-300.

rino: ogni pezzo poggia infatti su di una base ricavata appositamente nella parte sommitale di ciascun pilastro. Quanto ai motivi che portarono allo smembramento dei pezzi, penso che siano più facilmente riconducibili all'intenzionalità progettuale e specificatamente all'altezza delle colonne, ormai immodificabile, piuttosto che al cattivo stato di conservazione dei capitelli, che vennero comunque tutti ritoccati nei minimi particolari, e che ancora oggi si mostrano ben leggibili eccezion fatta per le lacune nella decorazione «à jour» dei nrr. 4, 5, 6 (cf. figg. 5, 24-25).

Una volta scomposti i capitelli, lo scalpellino, o l'*équipe* di scalpellini, ne rilavorò l'abaco per adattarlo alla forma trilobata del pilastro e della sovrastante imposta, conservandone però alcune sezioni originali e lavorandone altre *ex novo* sul medesimo modello (figg. 4-6, 19-25); queste sezioni, accostate e/o unite, concorsero a dare forma al nuovo abaco di ciascun capitello di pilastro. Quanto ai pezzi, oltre al decurtamento in altezza, gli esemplari 1, 3, 4, 6 subirono una riduzione nello spessore: essi furono infatti privati di un'intera faccia e di parte di una seconda, privilegiando il lato prospiciente la navata mediana; i nn. 1 e 3, 4 e 6 vennero infatti realizzati con discreta omogeneità compositiva, concepita sulla visione centrale. Dei capitelli 2 e 5 si conservano invece una faccia integra e due solo in parte tagliate, in modo alquanto grossolano, per fungere da raccordo con gli esemplari adiacenti.

Quanto alle bande laterali che scandiscono le facce superstiti di ciascun capitello, esse mostrano una certa varietà di decori, alcuni forse originali, altri invece ritoccati e altri ancora creati *ex novo*. Mancano purtroppo confronti diretti che consentano di stabilirne con certezza la forma originale⁵³; ciononostante, vale la pena di soffermarsi su ciascuna di esse.

Nei capitelli nrr. 1, 3, 4, 6 vi sono tre fasce, a differenza delle due che si conservano nei nrr. 2 e 5.

Nel nr. 1 si presentano tutte diverse: la prima, accostata al nr. 3, mostra una decorazione a girale fitomorfo, di cui resta ben in vista un'unica foglia d'acanto dentellato a tre lobi (fig. 22); la seconda fascia reca un motivo cuoriforme reiterato (cf. fig. 6); la terza è invece decorata con quella che, a giudicare dal modellato della nervatura, mi sembra forse una foglia di fico anziché di vite (fig. 23), motivo pure molto diffuso nel repertorio di motivi attestati dai resti della scultura di S. Polieucto, in

⁵³ Cf. però la proposta di Claudia Barsanti *supra*, p. 138 e n. 17.

particolare negli elementi della trabeazione e sui pilastri ora collocati nella piazzetta S. Marco a Venezia⁵⁴.

Le fasce del capitello nr. 2, entrambe identiche, mostrano un girale incentrato su di una palmetta che si compone di sette elementi (fig. 23), medesimo motivo che decora anche le bande del nr. 5 (fig. 24).

Il nr. 3 presenta tre fasce identiche, tutte caratterizzate da un girale caratterizzato da un inconsueto motivo vegetale a lira (fig. 22). Il capitello nr. 4 mostra nella prima fascia, di congiunzione al nr. 6, un motivo piuttosto insolito a girale composto da una sorta di foglia d'edera originata da due cerchielli e composta da una nervatura mediana cui si congiungono piccole nervature laterali (fig. 21). Le altre due fasce, identiche, si contraddistinguono per una decorazione a fogliette trilobe (fig. 25), presenti, ma con resa differente, anche su una fascia del capitello 6 (fig. 24); tale motivo può essere avvicinato a quello scolpito su alcuni frammenti di arco e di cornici del tipo «con cornucopie», rinvenuti negli scavi di S. Polieucto⁵⁵.

L'esemplare 6 presenta forse la decorazione più interessante, ben visibile in una delle fasce (fig. 21) e appena abbozzata nell'altra, di congiunzione al nr. 4 (fig. 5), caratterizzata da due coppie di uccellini bezzicanti retrospicienti, posti su di un tralcio vimineo e rivolti verso un probabile grappolo di vite. Alcuni di questi elementi trovano confronto tra quelli attestati dai reperti rinvenuti negli scavi di S. Polieucto: ciononostante, il parallelo che è possibile suggerire per la resa degli uccellini⁵⁶, non è valido per la lavorazione dei grappoli, attestati, infatti, su alcuni frammenti *in situ*, specie gli elementi della trabeazione, che hanno in tutti i casi un numero inferiore di acini e sono connotati da un naturalismo più accentuato⁵⁷.

In conclusione, mi sembra che da questa prima analisi sia già possibile proporre alcune considerazioni. Innanzitutto, i sei capitelli dovettero essere stati, al momento del reimpiego, forse già in parte rilavorati: mi sembra difficile spiegare altrimenti la differenza di esecuzione nella deco-

⁵⁴ HARRISON, *Sarāḡhane*, cat. n. 1a, pp. 117-118, pl. 87-106 (elementi della trabeazione); *ibid.*, cat. 6a, p. 133, pl. 154-157 (pilastri della piazzetta S. Marco e frammenti analoghi rinvenuti negli scavi).

⁵⁵ HARRISON, *Sarāḡhane*, cat. 1a, cat. 18, p. 156, pl. 196; cat. 2b, p. 121, pl. 114-118.

⁵⁶ HARRISON, *Sarāḡhane*, cat. 21d, pp. 162-163, pl. 239-241, e in particolare pl. 239. Vi è però una differenza nella lavorazione dell'occhio, lì inciso (*ibid.*, pl. 241) e qui ricavato con un forellino di trapano.

⁵⁷ HARRISON, *Sarāḡhane*, cat. 1a, pp. 117-118, pl. 87-106, in particolare cat. 93, 96-97, 98, 99, 100.

razione delle fasce dei nrr. 2 e 5 rispetto soprattutto a quelle dei nrr. 1, 3 e la prima del nr. 4. Questa osservazione implicherebbe il fatto che i pezzi sarebbero stati scolpiti solo in parte al momento del loro trasporto a Venezia, dove subirono una prima rilavorazione delle bande laterali e successivamente, probabilmente al momento della messa in opera, vennero rifiniti e ritoccati nei minimi dettagli.

Stabilire la cronologia dei diversi interventi non è agevole dal momento che non vi sono confronti, perlomeno a me noti, nella scultura veneziana di età medievale, se non per la foglia di fico (fig. 23) attestata nella lunetta proveniente dal portale della Scuola vecchia della Misericordia e ora a Londra, al Victoria and Albert Museum, eseguita verso la metà del XV secolo⁵⁸. Va da sé che un confronto del genere, pure assimilabile nella forma e nella peculiarità delle nervature della foglia, non è però sufficiente a stabilire con precisione il momento in cui fu realizzata l'«ultima» rielaborazione dei pezzi, vale a dire quella finalizzata alla loro messa in opera nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo.

Procediamo quindi ad una breve analisi del contesto di reimpiego.

IL CONTESTO DI REIMPIEGO

Se il riconoscimento e la rilavorazione dei pezzi, per quanto complessa, non presentano difficoltà insormontabili, le tecniche di reimpiego di essi all'interno del contesto basilicale dei Ss. Giovanni e Paolo pongono l'accento su alcuni temi di notevole interesse, che mi limito per ora a introdurre.

Le notizie certe sulla data di fondazione e sull'andamento dei lavori del complesso, pure di importanza fondamentale nella storia dell'architettura veneziana, sono scarse: la veste attuale dell'edificio risale alla metà del XV secolo (data di consacrazione: 1430)⁵⁹. L'origine della fondazione

⁵⁸ W. WOLTERS, *Scultura veneziana gotica*, Venezia 1976, cat. 251, pp. 290-291, fig. 831.

⁵⁹ Sulla basilica dei Ss. Giovanni e Paolo si veda M. MEROTTO GHEDINI, *Santi Giovanni e Paolo*, in *L'architettura gotica veneziana*, 2000, pp. 115-122, con puntuale riesame dei documenti e, da ultimo, G. VALENZANO, *L'architettura mendicante a Venezia: Santi Giovanni e Paolo e Santa Maria Gloriosa dei Frari*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, a cura di G. VALENZANO - F. TONIOLO, Venezia 2007 (Studi di arte veneta dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 14), pp. 527-557: 530-532; di prossima pubblicazione anche la monografia di Silvia Moretti, dal titolo provvisorio *I domenicani dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia (sec. XIII-XVI). Storia, spazio urbano, architettura*, annunciato in S. MORETTI - M.T. TODESCO, *Il cantiere della cappella di Sant'Alvise nella*

si spiega però nel contesto della donazione ai Domenicani, avvenuta nel 1234 da parte del doge Jacopo Tiepolo, di una vasta porzione di terreno nell'attuale sestiere di Castello⁶⁰. Studi recenti hanno dimostrato come vi fosse stato un rapporto tipologico preciso tra la prima e la seconda fabbrica (a differenza dalla basilica di S. Maria Gloriosa dei Frari, dove si effettuò la ricostruzione *ex novo*): l'impianto della basilica duecentesca, infatti, che non era però diviso in navate⁶¹, fu utilizzato per molti anni nel corso del 1300 e servì di base per l'edificazione del secondo edificio⁶².

Per quanto riguarda specificatamente la coppia di pilastri a sezione triloba, essi si ricollegano ai lavori di edificazione della navata centrale, la cui messa in opera dovrebbe essere avvenuta tra il 1368 e il 1430.

È questo infatti il periodo compreso tra l'elevazione delle navate⁶³, la cui costruzione ricevette nel 1390 un notevole impulso grazie alla con-

chiesa dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia (1458-1499), in *Annali di Architettura* 20 (2008), pp. 83-108. Cf. inoltre G.B. SORAVIA, *Le chiese di Venezia*, Venezia 1822-1823, p. 5; A. QUADRI, *Tempio de' Ss. Giovanni e Paolo e di Santa Maria Gloriosa detta de' Frari in Venezia*, Venezia 1835, p. v; F. ZAVA BOCCAZZI, *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia*, Venezia 1965, pp. 5-36; *Le chiese del Patriarcato di Venezia*, a cura di B. BORTOLAN, Venezia 1975, pp. 39-40; U. FRANZOI - D. DI STEFANO, *Le chiese di Venezia*, Venezia 1976², pp. 424-436; A. IACOBINI, *L'architettura religiosa*, in *Storia di Venezia. Temi, L'arte*, a cura di R. PALLUCCHINI, Roma 1994, pp. 185-235: 190-210; E. CONCINA, *Le chiese di Venezia: l'arte e la storia*, Udine 1995, pp. 169-189; va infine segnalata la tesi di laurea di Piera GARBELLOTTI, *Il complesso domenicano dei Santi Giovanni e Paolo*, relatore Prof. Ennio Concina, discussa presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia nell'aprile 1987.

⁶⁰ ZAVA BOCCAZZI, *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* cit., p. 11; FRANZOI - DI STEFANO, *Le chiese di Venezia* cit., p. 424; CONCINA, *Le chiese di Venezia* cit., p. 170; MEROTTO GHEDINI, *Santi Giovanni e Paolo* cit., p. 115. In particolare sui motivi di insediamento cf. CONCINA, *Le chiese di Venezia* cit., p. 170.

⁶¹ MEROTTO GHEDINI, *Santi Giovanni e Paolo* cit., p. 118.

⁶² A riprova del fatto vi è un testamento del 1321, in cui è reso noto che un certo Giovanni dalle Boccole lasciò ai Domenicani di Venezia la considerevole somma di *tria millia libras denariorum venetorum pro amplificatione ecclesie dictorum fratrum Sanctorum Ioannis et Pauli* (Archivio di Stato di Venezia, Proc. di San Marco, Misti, b. 119, datato 5 ottobre 1321, di cui esistono ulteriori copie, ricordato in MEROTTO GHEDINI, *Santi Giovanni e Paolo* cit., p. 118, nt. 17), in cui la locuzione *pro amplificatione* fa intendere che si fosse trattato di un ampliamento e non di un rifacimento, anche se si non chiarisce in che direzione esso sia stato compiuto; di parere diverso Giovanna Valenzano (VALENZANO, *L'architettura mendicante* cit., p. 531).

⁶³ L'unitarietà dell'esecuzione della zona orientale è confermata dall'iscrizione incisa sulle pietre dell'intradosso dell'arco tra la nave sinistra e il transetto («1368 Tempore prioratus fratris Jacobus Rubei de Veneciis factum fuit hoc opus»); cf. MEROTTO GHEDINI, *Santi Giovanni e Paolo* cit., p. 119; per l'iscrizione, riportata da Flaminio Corner, cf. *ibid.*, p. 121 n. 28. Una versione leggermente differente si trova in FRANZOI - DI STEFANO, *Le chiese di Venezia* cit., p. 424 («1368 tempore prioratus fratris Jacobi Rubei Veneciis factum fuit hoc opus»).

cessione da parte dei Procuratori di S. Marco, Pietro Corner e Michele Steno, del legato testamentario di Niccolò Lion di circa diecimila ducati⁶⁴, e l'anno di consacrazione della basilica⁶⁵. Non credo inoltre che i pilastri che qui interessano siano stati coinvolti nei lavori intrapresi sull'edificio dopo il 1440 in occasione del rifacimento della parte alta dell'abside maggiore, distrutta dalla caduta del campanile, perché essi riguardarono molto probabilmente solo la zona centrale dell'incrocio, l'area interessata cioè dalla presenza della volta a crociera con la cupola, anche se quest'ultima operazione non ha datazione sicura⁶⁶.

Sulla coppia di pilastri a sezione triloba⁶⁷, inoltre, si impostava il coro, di un tipo tuttora esistente nella basilica di S. Maria Gloriosa dei Frari⁶⁸, che venne edificato attorno al 1420⁶⁹ e rimosso da fra Giovanni Benedetto Perazzo nel 1681⁷⁰. Ed è proprio in connessione con la presenza del coro, quindi con la suddivisione dello spazio liturgico, che Ennio Concina ha recentemente spiegato la presenza dei pilastri a sezione triloba e, più oltre, della cupola⁷¹. Accenni distratti, invece, sono stati rivolti

⁶⁴ F. CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia*, Venezia 1758 [rist. 1990], p. 246, citato con alcune precisazioni in MEROTTO GHEDINI, *Santi Giovanni e Paolo* cit., p. 121 n. 29. Nel 1395, inoltre, Fra Tommaso da Siena ricordava la «ecclesia Sanctorum Ioannis et Pauli pro media parte inferiori constructam» (*Cronaca*, f. 21r-v, citato in MEROTTO GHEDINI, *Santi Giovanni e Paolo* cit., p. 121 nt. 30; CONCINA, *Le chiese di Venezia* cit., p. 172).

⁶⁵ MEROTTO GHEDINI, *Santi Giovanni e Paolo* cit., p. 122, in cui si descrivono anche le difficoltà legate al sistema di copertura, le cui volte a crociera non furono realizzate in muratura ma mediante una fitta trama di listelli lignei.

⁶⁶ Di essa si conosce solamente un documento riguardante un restauro eseguito nel 1499 (Archivio dei Santi Giovanni e Paolo, *Liber Consiliorum*, reg. XI, 1450-1524, f. 24v, menzionato in MEROTTO GHEDINI, *Santi Giovanni e Paolo* cit., p. 122, n. 35); del resto, essa è già visibile nella pianta di Jacopo de' Barbari, *terminus ante quem* per la sua messa in opera (cf. FRANZOI - DI STEFANO, *Le chiese di Venezia* cit., p. 427).

⁶⁷ Zava Boccazzi li definisce di origine «cistercense» e li indica come prova della «gemellarità» delle basiliche dei Ss. Giovanni e Paolo e di S. Maria Gloriosa dei Frari (ZAVA BOCCAZZI, *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* cit., p. 8).

⁶⁸ Per i rapporti tra i due si veda già QUADRI, *Tempio* cit., p. v; SORAVIA, *Le chiese di Venezia* cit., p. 5; ZAVA BOCCAZZI, *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* cit., pp. 30-36; DELLWING, *Studien* cit., pp. 98-100; FRANZOI - DI STEFANO, *Le chiese di Venezia* cit., p. 427; CONCINA, *Le chiese di Venezia* cit., p. 177.

⁶⁹ ZAVA BOCCAZZI, *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* cit., p. 26; DELLWING, *Studien* cit., p. 98.

⁷⁰ SORAVIA, *Le chiese di Venezia* cit., p. 5. La data di rimozione del coro varia tra 1681 (QUADRI, *Tempio* cit., p. v), 1682 (DELLWING, *Studien* cit., pp. 98-100; FRANZOI - DI STEFANO, *Le chiese di Venezia* cit., p. 427) e 1692 (CONCINA, *Le chiese di Venezia* cit., p. 177).

⁷¹ CONCINA, *Le chiese di Venezia* cit., p. 170. Sulla funzione del coro, spazio riservato ai frati e separato dai fedeli tramite un tramezzo, cf. VALENZANO, *L'architettura mendicante* cit., p. 529.

ai capitelli: Herbert Dellwing si limitò a pubblicare la fotografia di uno dei due pilastri, e, più di recente, Antonio Manno e Sandro Sponza li hanno definiti come esemplari di imitazione⁷².

In conclusione, considerati tutti gli elementi allo stato attuale disponibili, mi sembra che con buon grado di verosimiglianza i sei capitelli dovettero essere messi in opera, già rilavorati e forse rifiniti e accostati *in situ*, tra la fine del XIV e la metà del XV secolo, con possibile restringimento attorno al 1420, all'epoca di installazione del coro.

PROSPETTIVE DI RICERCA

Il prestigio del ritrovamento e la rarità dell'attestazione mi sembra aprano per la storia del reimpiego a Venezia e del rapporto della città con l'«antico» uno scenario decisamente innovativo. Se il riutilizzo di materiali antichi nel Medioevo è ormai da tempo al centro dell'interesse degli studiosi, specialmente archeologi e storici dell'arte⁷³, per Venezia gli studi di settore restano esigui⁷⁴. Per quanto concerne i materiali bizantini, la

⁷² DELLWING, *Studien* cit., fig. 56; A. MANNO - S. SPONZA, *Basilica dei Santi Giovanni e Paolo: arte e devozione*, Venezia 1995, p. 24.

⁷³ Cf. essenzialmente A. ESCH, *Spolien. Zur Wiederverwendung antiker Baustücke und Skulpturen im mittelalterlichen Italien*, in *Archiv für Kulturgeschichte* 51 (1969), pp. 1-64; F.W. DEICHMANN, *Die Spolien in spätantiken Architektur*, in *XXIII Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1976, pp. 131-146; S. SETTIS, *Continuità, distanza, conoscenza: tre usi dell'antico*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, III: *Dalla tradizione all'archeologia*, a cura di S. SETTIS, Torino 1986, pp. 375-486; L. DE LACHENAL, *Spolia: uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995; *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo. Atti della 46. Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 16-21 aprile 1998)*, Spoleto 1999; M. GREENALGH, *Ipsa ruina docet: l'uso dell'antico nel Medioevo*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, I: *L'uso dei classici*, a cura di S. SETTIS, Torino 1984, pp. 113-167; ID., *The Survival of Roman Antiquities in the Middle Ages*, London 1989; *Senso delle rovine e riuso dell'antico*, a cura di W. CUPPERI, Pisa 2004; GREENALGH, *Marble past, monumental present* cit. Cf. anche le proposte divergenti di P. LIVERANI, *Reimpiego senza ideologia. La lettura antica degli spolia dall'arco di Costantino all'età carolingia*, in *Römische Mitteilungen* 111 (2004), pp. 383-433, che propone la «lettura antica» degli *spolia* anziché la più comunemente accennata interpretazione in chiave ideologica.

⁷⁴ Per la teoria generale cf. P. FORTINI BROWN, *Venice & Antiquity: the Venitian sense of the past*, New Haven-London 1996 (con alcune puntualizzazioni in A. MARKHAM SCHULZ, *Réflexions sur les utilisations du passé dans la Renaissance vénitienne*, in *Revue de l'art* 136/2 [2002], pp. 9-24) e, da ultimo, GREENALGH, *Marble past, monumental present* cit.; per alcuni esempi di attestazioni cf. L. SPERTI, *Sul reimpiego di scultura antica a Venezia*, in *Rivista di Archeologia* 20 (1996), pp. 119-138; L. CALVELLI, *Spolia di età romana a Murano: alcune ipotesi ricostruttive*, in *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del convegno (Venezia, 3-4 dicembre 2003)*, a cura di

bibliografia è ancora più scarna, e si limita sostanzialmente ai capitelli⁷⁵. All'interno di questo insidioso ma affascinante terreno di ricerca, mi sembra che i capitelli di *San Zanipolo* possano rivelarsi un'attestazione di grande rilevanza. Rimandano infatti, semplificando di molto, sia alla Venezia «bizantina» dalle tutto sommato ancora misteriose «origini», sia alla Costantinopoli «veneziana» (fine XI-metà XIII), ma anche a una Venezia che assume piena coscienza di sé e che pure è capace di rilavorazioni «bizantineggianti» piuttosto colte, come dimostrano i ritocchi e le rielaborazioni delle diverse fasce di ciascun capitello. Inoltre, il riconoscimento dei sei pezzi prospetta una ricerca ancora da compiere sulla committenza, individuabile forse tra gli eredi esponenti delle famiglie che furono impegnate nei traffici con Costantinopoli dopo lo stanziamento del quartiere veneziano che seguì alla crisobolla di Alessio I Comneno (1081)⁷⁶. Costoro infatti dovettero certo farsi carico del trasporto, oltre che delle merci, di molti materiali di pregio⁷⁷, come avvenne ad esempio

G. CRESCI - M. TIRELLI, Roma 2005, pp. 349-356; L. CALVELLI, *Le iscrizioni latine provenienti dalla laguna veneta settentrionale. Un primo censimento*, in *Studi in ricordo di Fulvio Broilo. Atti del convegno (Venezia, 14-15 ottobre 2005)*, a cura di G. CRESCI MARRONE - A. PISTELLATO, Padova 2007, pp. 123-145, con ampliamenti in L. CALVELLI, *Le iscrizioni latine di epoca romana reimpiegate nell'area della cattedrale di Torcello*, in *Omaggio a Torcello: la storia, l'archeologia e l'arte nel Millennio della Basilica di Santa Maria Assunta. Atti del convegno (Venezia, 3-4 giugno 2009)*, a cura di G. CAPUTO, in corso di stampa.

⁷⁵ DEICHMANN, *Corpus der Kapitelle* cit.; GUIGLIA GUIDOBALDI, *Reimpiego di marmi bizantini a Torcello* cit. (portico di S. Fosca a Torcello); I. FAVARETTO - E. VIO - S. MINGUZZI - M. DA VILLA URBANI, *Marmi della basilica di San Marco: capitelli, plutei, rivestimenti, arredi*, Milano 2000 (sul volume cf. anche la recensione di C. BARSANTI, in *Jahrbuch für Kunstgeschichte* 9 [2005], pp. 77-82); BARSANTI, *Venezia e Costantinopoli* cit., pp. 59-69; L. SPERTI, *Originali tardoantichi e protobizantini e imitazioni medievali tra i capitelli della chiesa di San Donato a Murano*, in *Società e cultura in età tardoantica*, a cura di A. MARCONE, Firenze 2004, pp. 229-253.

⁷⁶ Per un approfondimento sul contesto mi permetto di rimandare alla mia tesi di laurea (citata *supra*, n. 49), pp. 154-164, 206-212, su alcuni aspetti della quale intendo concentrare uno studio futuro.

⁷⁷ In generale si veda D.M. NICOL, *Byzantium and Venice. A study in diplomatic and cultural relations*, Cambridge 1988 (trad. it. *Venezia e Bisanzio*, Milano 2001); G. RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia*, Bologna 2006. Sulla cultura bizantina a Venezia gli studi più interessanti restano a mio avviso quelli di A. PERTUSI, *Bisanzio e l'irradiazione della sua civiltà in Occidente nell'alto medioevo*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto Medioevo. Atti dell'XI Settimana di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 18-23 aprile 1963, Spoleto 1964, pp. 75-133; ID., *L'impero bizantino e l'evolvere dei suoi interessi nell'alto Adriatico*, in ID., *Saggi veneto-bizantini*, 1990, pp. 33-65; ID., *Venezia e Bisanzio nel secolo XI*, *ibid.*, pp. 67-107; ID., *Cultura bizantina a Venezia*, *ibid.*, pp. 349-386; ID., *Venezia e Bisanzio: 1000-1204*, *ibid.*, pp. 109-138, nonché vari contributi in *Venezia e il*

per i pilastri della piazzetta S. Marco, noti come «acritani» prima del riconoscimento che ne effettuarono Martin Harrison e Nezih Firatlı nel 1964⁷⁸. Credo, pertanto, che i capitelli di cui si è qui fornita una prima analisi contribuiscano a definire un contesto che potrebbe in parte ridimensionare l'abituale generica distinzione tra materiali importati *prima* e *dopo* la Quarta Crociata, e condurre a rivisitare in tutta la sua ampiezza e omogeneità culturale il diverso scenario, latore di ampie possibilità innovative, del fenomeno del reimpiego di materiali bizantini a Venezia nelle sue diverse attestazioni.

CLAUDIA BARSANTI – MYRIAM PILUTTI NAMER

Levante fino al secolo XV. Atti del I Convegno internazionale di Storia della Civiltà Veneziana promosso e organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini, Venezia, 1-5 giugno 1968, I-III, Firenze 1973; e di Giorgio Ravegnani sulle insegne dei dogi (*Insegne del potere e titoli ducali*, in *Storia di Venezia*, I: *Origini-Età ducale*, a cura di L. CRACCO RUGGINI - M. PAVAN - G. CRACCO - G. ORTALLI, Roma 1992, pp. 829-848; *id.*, *Dignità bizantine dei dogi di Venezia*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Vicenza 1992, pp. 19-30; *id.*, *I dogi di Venezia e la corte di Bisanzio*, in *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, a cura di G. BENZONI, Venezia 2002 [Civiltà veneziana. Saggi, 46], pp. 23-51).

⁷⁸ R.M. HARRISON - N. FIRATLI, *Excavations at Saraçhane in Istanbul: First Preliminary Report*, in *Dumbarton Oaks Papers* 19 (1965), pp. 231-236: 234, figg. 9-11.



Fig. 1. Venezia, basilica dei Ss. Giovanni e Paolo, interno.



Fig. 2. Venezia, basilica dei Ss. Giovanni e Paolo, interno: pilastro polistilo sinistro.

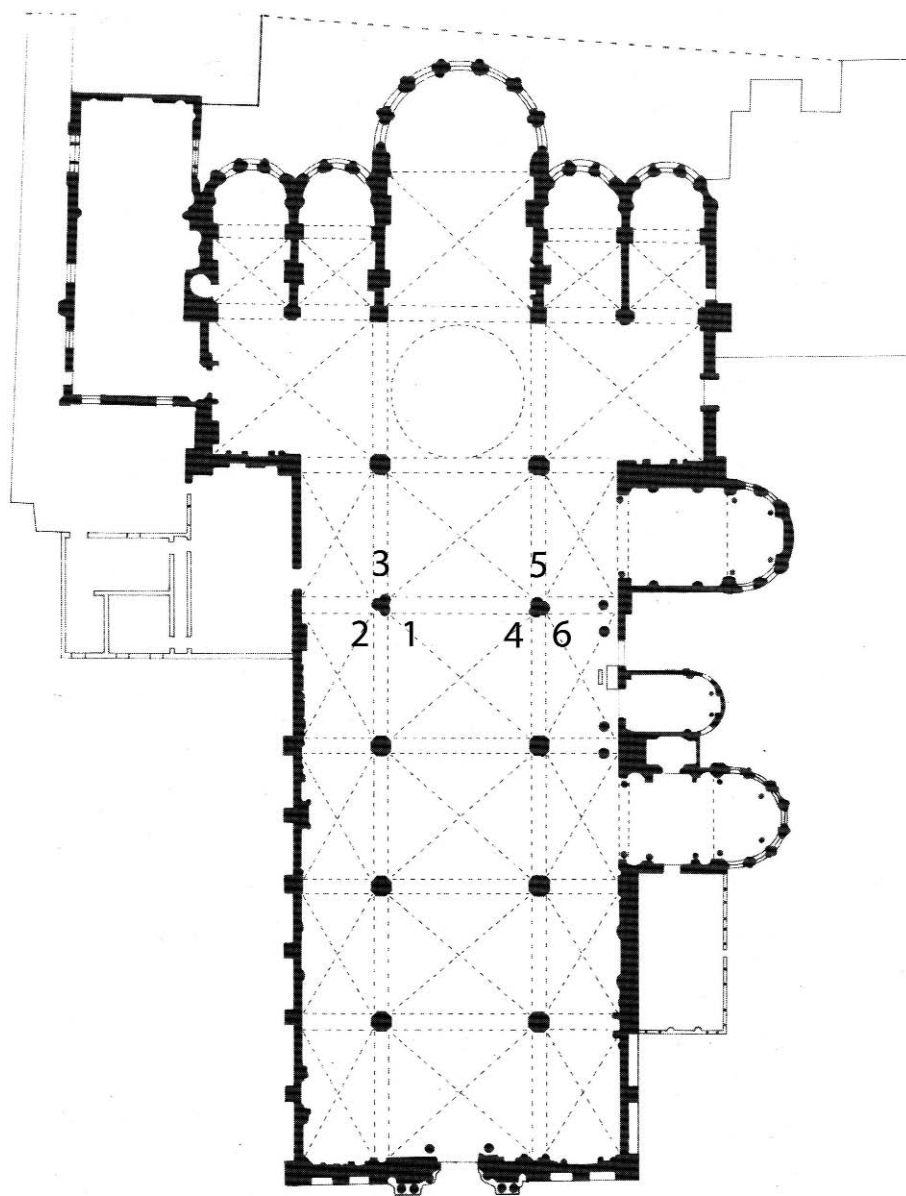


Fig. 3. Venezia, basilica dei Ss. Giovanni e Paolo: pianta (da CONCINA, *Le chiese di Venezia* cit., rielaborazione di M. Pilutti Namer).



Fig. 4. Venezia, basilica dei Ss. Giovanni e Paolo: il gruppo di capitelli sul pilastro sinistro (foto M. Pilutti Namer).



Fig. 5. Venezia, basilica dei Ss. Giovanni e Paolo: il gruppo di capitelli sul pilastro destro (foto M. Pilutti Namer).



Fig. 6. Venezia, basilica dei Ss. Giovanni e Paolo: capitello nr. 1, particolare del lato ovest (foto M. Pilutti Namer).



Fig. 7. Barcellona, Museo Archeologico: capitello (da HARRISON, *A Temple for Byzantium* cit.).

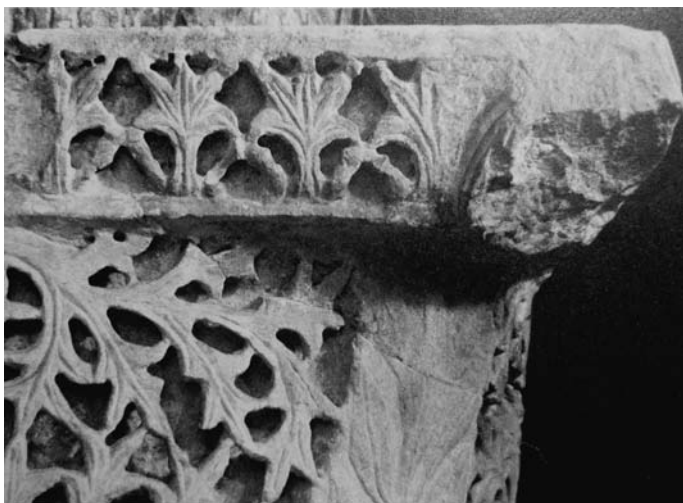


Fig. 8. Barcellona, Museo Archeologico: capitello, particolare dell'abaco (da HARRISON, *Excavations at Saraçhane* cit.).



Figg. 9.-10. Istanbul: frammenti recuperati nello scavo del S. Polieucto (da HARRISON, *Excavations at Saraçhane* cit.).



Fig. 11. Istanbul: capitello recuperato nello scavo del S. Polieucto (da HARRISON, *Excavations at Saraçhane* cit.).



Fig. 12. Istanbul, Museo Archeologico: capitello di pilastro dal S. Polieucto (da HARRISON, *Excavations at Saraçhane* cit.).



Fig. 13. Venezia, piazzetta S. Marco: pilastro «acritano» (foto C. Barsanti).



Fig. 14. Istanbul, area di Sarāḥane: il recupero del capitello di pilastro (da HARRISON, *A Temple for Byzantium* cit.).

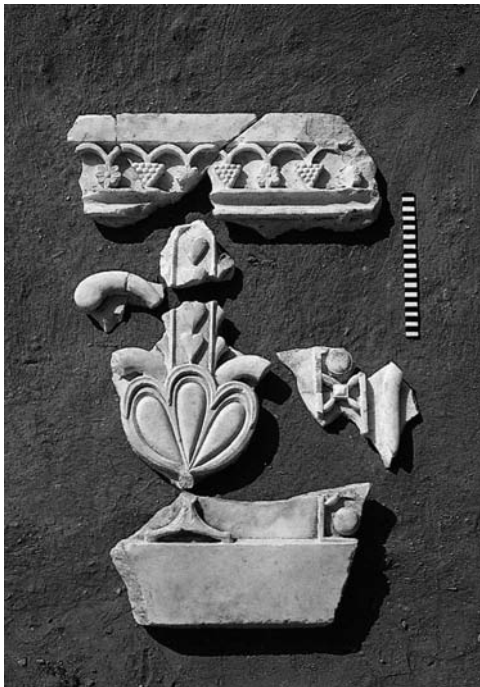


Fig. 15. Istanbul: frammenti di lastra recuperati nello scavo del S. Polieucto (da HARRISON, *A Temple for Byzantium* cit.).



Fig. 16. Istanbul, Monastero del Pantokrator (Molla Zeyrek Camii), chiesa sud: il minber (foto C. Barsanti).



Fig. 17. Istanbul, Monastero del Pantokrator (Molla Zeyrek Camii), chiesa sud: lastra riutilizzata nel *minber* (foto C. Barsanti).



Fig. 18. Milano, Civiche Raccolte d'Arte del Castello Sforzesco: lastra frammentaria (da BERTELLI, *Spigolature* cit.).



Fig. 19. Istanbul, Ayasofya Müzesi: capitello nr. 176 (foto C. Barsanti).



Fig. 20. Venezia, basilica dei Ss. Giovanni e Paolo: i capitelli nrr. 5 e 6, lato est (foto M. Pilutti Namer).



Fig. 21. Venezia, basilica dei Ss. Giovanni e Paolo: i capitelli sul pilastro destro (foto M. Pilutti Namer).



Fig. 22. Venezia, basilica dei Ss. Giovanni e Paolo: i capitelli nrr. 1 e 3, lato est, particolare delle fasce decorative (foto M. Pilutti Namer).

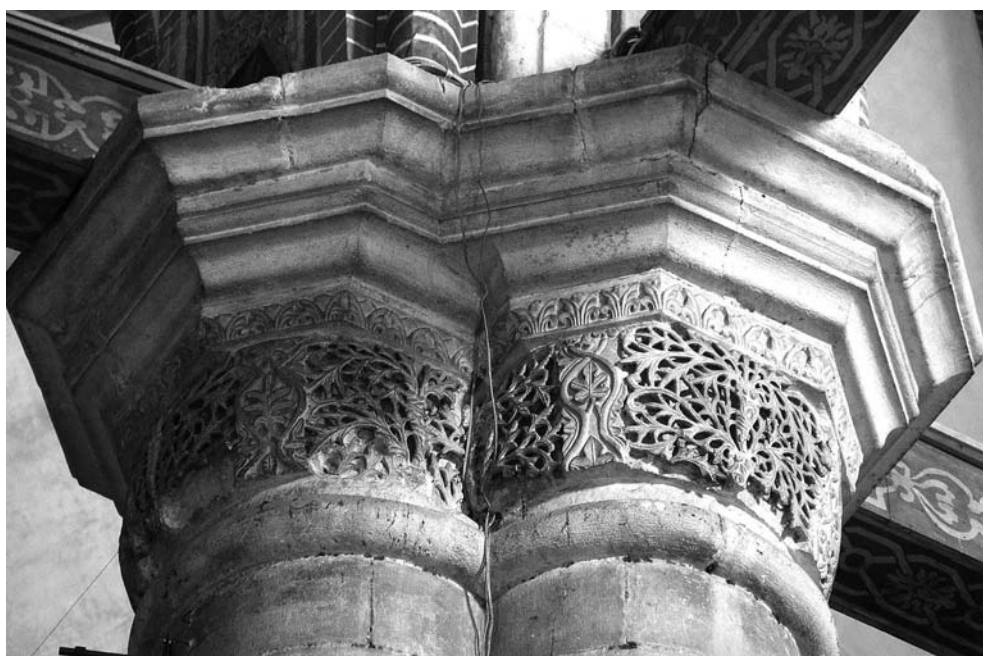


Fig. 23. Venezia, basilica dei Ss. Giovanni e Paolo: i capitelli nrr. 1 e 2, lato ovest (foto M. Pilutti Namer).



Fig. 24. Venezia, basilica dei Ss. Giovanni e Paolo: i capitelli nrr. 5 e 6, lato est (foto M. Pilutti Namer).



Fig. 25. Venezia, basilica dei Ss. Giovanni e Paolo: i capitelli nrr. 4 e 5, lato ovest (foto M. Pilutti Namer).